

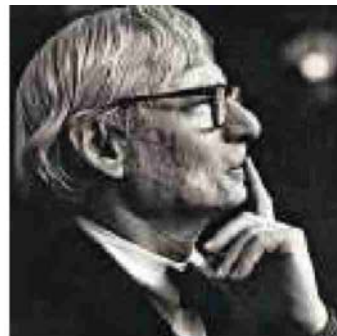


Mario Botta spiega le infinite frontiere dell'architettura moderna e il senso dell'opera progettata a Mendrisio. E racconta perché la prima mostra è sull'urbanista Louis Kahn, sulla cultura e la memoria

"Il mio teatro per riflettere sui rapidi mutamenti sociali"



▲ **L'ARCHITETTO**
Mario Botta, 75 anni, che ha progettato il nuovo Teatro dell'architettura, un articolato spazio pensato per promuovere il dibattito culturale sull'architettura e per favorire la riflessione su questa disciplina che sta cambiando



▲ **IL RITRATTO**
Louis Kahn (Kuressaare, 1901; New York, 1974) in un ritratto di Robert C. Lautman, l'architetto dopo aver lavorato per diversi studi ne aprì uno suo a Philadelphia iniziando una lunga e ricca carriera



▲
UN PROGETTO INCOMPIUTO

Foto del modellino del progetto del 1968 di Louis Kahn per la costruzione di un grandioso Palazzo dei Congressi all'interno dei Giardini della Biennale. Progetto che purtroppo non venne mai realizzato e che Gabriele Neri così descrive nel catalogo della mostra: "Una colossale Arca di Noè in cemento armato, attraccata ad alberi trasformati idealmente in paline - i pali da ormeggio della laguna veneziana - per una costruzione oversize, ma in stretto dialogo con l'anima della città. Oppure un grande ponte, pensato per riunire non due sponde ma la civitas internazionale che popola il sestiere di Castello, sotto e sopra la pancia della sua poderosa campata"



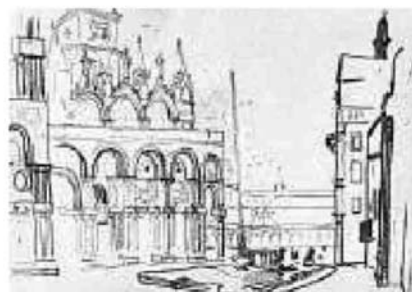
▲ QUASI UN CIRCO

Così Riccardo Blumer, direttore dell'Accademia di architettura, descrive il nuovo "Teatro" di Mario Botta: "L'edificio a pianta centrale circolare, con un grande vuoto quadrato che attraversa i tre livelli fuori terra per espandersi nella grande copertura a tenda (il paragone con il circo si "incastra" perfettamente con quello del teatro anatomico caro a Mario Botta), offre circa 2000 metri quadrati di superficie espositiva. Le sue forme, più della sua dimensione, riportano a un puro artificio, lontano da quell'esibizionismo progettuale e tecnologico oggi frequente ma in linea con parole come armonia, proporzione, silenzio, concentrazione"



I BOZZETTI

Nell'immagine, Venezia in un disegno di Louis Kahn "Venezia - scrive Louis Kahn - è l'architettura della gioia. Amo questo luogo che è un tutt'uno, nel quale ogni edificio collabora con gli altri. Un architetto che voglia progettare a Venezia deve pensare in termini di collaborazione. Lavorando al progetto (della costruzione di un palazzo dei congressi, che non fu mai realizzato ndr.) ho pensato costantemente agli edifici che amo così tanto a Venezia, chiedendomi se mi avrebbero accettato in loro compagnia"





GIÒ REZZONICO

Il Teatro dell'Architettura voluto da Mario Botta a Mendrisio, dopo una prima presentazione avvenuta lo scorso mese di febbraio, entra ora nel vivo della sua operatività con l'allestimento della prima mostra, inaugurata l'11 ottobre e dedicata al grande architetto estone-americano Louis Kahn. È il primo appuntamento di una vasta programmazione a lungo termine che ha come scopo il dibattito sull'architettura moderna. L'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana, sin dalla sua fondazione, ha cercato di rafforzare e prediligere gli aspetti umanistici che sono alla base della disciplina e ora, superata la fase costitutiva, con l'edificazione del Teatro dell'architettura intende sottolineare questa sua vocazione che l'ha resa celebre nel mondo e che la distingue da tante altre facoltà del settore. Abbiamo parlato del significato di questa importante opera e della prima mostra presentata con Mario Botta, colui che più di tutti ha voluto questo luogo di incontro e di confronto.

"Il nuovo 'Teatro' - osserva Mario Botta - è uno strumento pensato per promuovere il dibattito culturale sull'architettura, per favorire la riflessione sulla disciplina e nel contempo dare visibilità ai nuovi interessi transdisciplinari che, con sempre più insistenza, intervengono come parti importanti del processo progettuale e concorrono a ridefinire il ruolo sociale dell'architetto".

Con la realizzazione del "Teatro" l'Accademia compie quindi un nuovo passo e va oltre il suo ruolo didattico.

"Sì. Accanto all'attività didattica e di ricerca proprie della disciplina e necessarie per la formazione professionale, questa iniziativa intende incrementare le ragioni critiche che la società contemporanea è chiamata ad affrontare: farsi carico dell'impegno a favore dell'ambiente, della reperibilità di nuove risorse energetiche, del riuso del territorio e delle infrastrutture obsolete e affrontare le nuove sfide dei cambiamenti climatici e delle odierne realtà sociali che rimettono in discussione gli storici aspetti identitari dell'organizzazione del territorio e quindi anche il ruolo della professione di architetto".

Si tratta quindi di non fermarsi e di riflettere sul futuro andando oltre l'architettura intesa in senso stretto.

"Fa parte del compito dell'architetto interrogarsi sulla rapidità delle trasformazioni in atto per reinterpretare il suo ruolo. Le forme espressive veicolate in maniera transdisciplinare come l'arte, la moda, la fotografia, il cinema, il design, la danza, s'incrociano sempre più nella società contemporanea con i percorsi dell'architettura che si occupa dell'organizzazione dello spazio della vita. Per queste ragioni il nuovo 'Teatro' vuole essere uno strumento di riflessione tra le differenti sensibilità che accompagnano mutamenti da conside-

rarsi ormai epocali".

Si tratta quindi di capire come l'architettura può intervenire per interpretare i mutamenti in atto nella società...

"Ci auguriamo che questa nuova infrastruttura possa configurarsi come un vero e proprio sismografo in grado di percepire e trasmettere le tendenze etico-culturali che si profilano all'orizzonte".

Perché iniziare questa avventura con un'esposizione dedicata a Louis Kahn (1901-1974) e Venezia?

"Dal 1928, quando arrivò in Laguna nel corso del suo primo grand tour d'Europa, Louis Kahn, uno dei grandi maestri dell'architettura del XX secolo, coltivò uno speciale rapporto con questa città. Rapporto che si intensificò quando nel 1968, all'apice della sua carriera fu incaricato di disegnare un grandioso palazzo dei congressi all'interno dei Giardini della Biennale, che però non venne mai realizzato".

Il grande architetto ebbe quindi un rapporto particolare con questa città...

"Questa 'liaison' apre pensieri su temi complessi e tutt'ora di grande attualità, come il rapporto tra la memoria del passato e la cultura del presente, oppure la rilettura dell'architettura antica da parte di un visionario moderno, oppure ancora il rapporto tra architettura e ingegneria in un palazzo immaginato come un grande ponte sospeso o, per finire, la ricezione dell'opera di Kahn in Italia e la speranza progettuale della cultura moderna".